

nuove frontiere

Organo dell'Associazione Culturale Damiano Giordo

30 APRILE 1950 NASCEVA LA CISL

76 ANNI DI LIBERTÀ SINDACALE,
LAVORO E PARTECIPAZIONE

Una storia di persone,
di diritti, di impegno.
Dalle origini ai giorni nostri,
lo stesso valore:
DIGNITÀ NEL LAVORO.



30 aprile 1950: nasce il sindacato nuovo dell'Italia democratica

Il 30 aprile 1950 rappresenta una data fondamentale nella storia sociale italiana. In quel giorno nacque ufficialmente la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, la CISL, destinata a diventare una delle principali organizzazioni sindacali del Paese.

L'Italia usciva da anni drammatici. La guerra aveva lasciato macerie materiali e morali, povertà diffusa, disoccupazione e profonde tensioni politiche. Nei luoghi di lavoro cresceva il bisogno di rappresentanza autentica, libera, capace di difendere i lavoratori senza dipendere da partiti o interessi esterni.

Fu in questo scenario che prese forma un'idea nuova di sindacato: autonomo, democratico, riformatore, fondato sulla contrattazione e sulla partecipazione.

Tra i protagonisti di quella stagione emerse Giulio Pastore, primo Segretario Generale della CISL. La sua visione era chiara: costruire un'organizzazione moderna, radicata tra i lavoratori, capace di ottenere risultati concreti attraverso il dialogo, la competenza e la forza collettiva.

La CISL nacque dunque non come semplice sigla, ma come progetto sociale. Al centro vi erano la persona, la dignità del lavoro, la giustizia salariale, la formazione dei delegati e il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie italiane.

Sin dall'inizio la nuova Confederazione pose grande attenzione alla contrattazione collettiva, considerata lo strumento principale per distribuire sviluppo, diritti e progresso.



La CISL in Sardegna: tutela concreta in una terra difficile

Anche in Sardegna il secondo dopoguerra fu un tempo complesso. Disoccupazione, emigrazione, arretratezza infrastrutturale e fragilità produttive segnavano il territorio. In molte zone il lavoro era duro, stagionale, spesso privo di tutele.

La CISL trovò in questa realtà una missione precisa: organizzare i lavoratori, dare voce a chi non ne aveva, costruire strumenti di emancipazione sociale.

Nei campi agricoli, nei cantieri edili, nei porti, negli uffici pubblici e nelle piccole attività artigiane il sindacato contribuì a diffondere una nuova coscienza dei diritti.

Anche Sassari divenne progressivamente uno dei poli più importanti del sindacalismo sardo. La città, centro amministrativo e produttivo del Nord Ovest dell'isola, vide crescere sedi, delegati, categorie e iniziative territoriali.

Il sindacato non offriva soltanto rivendicazione salariale. Portava assistenza previdenziale, consulenza, orientamento, formazione e presenza sociale. In molti casi rappresentò il primo presidio stabile di cittadinanza per migliaia di famiglie.

Nacque così un modello sindacale vicino alle persone: concreto, territoriale, popolare.

Dalle campagne della Nurra agli uffici cittadini, dalle botteghe ai servizi pubblici, la CISL contribuì a modernizzare il rapporto tra lavoro e società.

In Sardegna il sindacato non fu soltanto organizzazione: fu speranza operativa.



76 anni dopo: perché quella storia parla ancora a noi

Sono trascorsi 76 anni dal 30 aprile 1950, ma molte delle domande di allora restano aperte.

Come garantire salari dignitosi?

Come proteggere chi lavora in modo precario?

Come conciliare produttività e diritti?

Come difendere sicurezza e rispetto nei luoghi di lavoro?

Oggi il mondo è cambiato. Sono arrivati algoritmi, piattaforme digitali, nuove professioni e mercati globali. Ma il lavoro continua ad avere bisogno di regole, rappresentanza e contrattazione.

La lezione originaria della CISL conserva quindi piena attualità: mettere la **persona al centro**, promuovere il dialogo sociale, negoziare soluzioni concrete, costruire comunità nei luoghi di lavoro.

In tempi di individualismo e frammentazione, il sindacato resta uno spazio collettivo in cui i problemi personali possono trovare risposte condivise.

Per questo ricordare il 30 aprile non significa celebrare soltanto il passato. Significa interrogare il presente e preparare il futuro.

Ogni generazione ha le sue vertenze.

Ogni tempo ha bisogno di giustizia sociale.

Ogni lavoro ha bisogno di dignità.

30 aprile 1950 – 30 aprile 2026

Cambiano gli strumenti.

Non cambia il valore del lavoro.

